

l'altro da diversi scopi, da diversi modi di essere, da diversi comportamenti.

È sempre stato così, da molto prima che la libreria si trasformasse in «megastore». C'è voluto un secolo e mezzo perché Dumas fosse riconosciuto un autore importante, e la sua salma traslata al Panthéon. Sargari conviveva con Fogazzaro e D'Annunzio, ma in un universo separato. Ancora oggi moltissimi critici, persino statunitensi, sono restii ad accordare a Stephen King, o quanto meno a una parte della sua opera, un qualsiasi significato culturale. L'ambito della letteratura è stato compartimentato fin quasi dalla nascita della narrativa come oggi la concepiamo. È uno stato di cose di cui va preso atto perché, a parte contaminazioni «pulp» relativamente recenti, non si modificherà tanto presto.

#### STORIE ESTREME

È dunque opportuno che, ogni tanto, appaiano antologie capaci di presentare al pubblico lo «stato dell'arte» raggiunto da un determinato filone. Con il mainstream ciò avviene sempre più di rado, perché già gode di retrovie accademiche, di collane consolidate, di riviste importanti, di premi dedicati, di canali di accesso alla stampa quotidiana (un tempo unico canale legittimo per la consacrazione). Invece lo strumento antologico resta essenziale per l'ambito umbratile in cui vive la letteratura parallela, anche perché quello che è diventato un luogo comune dell'editoria - «la gente non legge racconti» - per lei non vale o ha meno peso.

In questa operazione di «vetrina», dopo molte altre raccolte analoghe, si inserisce questo *Seven - 21 storie di peccato e paura*, volume curato da Gian Franco Orsi (direttore storico del Giallo Mondadori) per Piemme. Ventuno scrittori, a gruppi di tre, scrivono storie ispirate ai peccati capitali: superbia, avarizia, lussuria, ira, gola, invidia, accidia. Storie grosso modo estreme, dunque, collocate ai margini dell'espe-

rienza esistenziale comune, con un più alto tasso di conflitto e di violenza. Criterio che poi rientra tra quelli, tutti ambigui e discutibili, comunemente usati per discriminare tra letteratura e paraletteratura - dove la seconda punterebbe sull'eccezionalità degli eventi e sul brivido o la suspense che ciò provocherebbe.

Ci attendono due sorprese. Nella sua interessante introduzione teologico-letteraria, Orsi si rivela molto incerto nel definire gli autori che ha antologizzato (Altieri, Barbara, Bucciarelli, Colitto, Gori... non sto a enumerarli tutti). Ogni tanto li chiama «giallisti», oppure «scrittori di noir». Ciò sebbene alcuni nomi e alcuni testi si sottraggano a simili etichettature.

Inoltre - qui è la seconda sorpresa - nel leggere i racconti ci si accorge che sono completamente diversi

#### Etichette

**Il curatore del libro è incerto nello stabilire le categorie**

#### Varietà

**Molto diversi gli stili e le tematiche: svanisce il genere**

l'uno dall'altro. Vi sono narratori che privilegiano stili sincopati, abolendo gli aggettivi, o mettono in primo piano l'evidenza delle immagini; mentre alcuni loro colleghi preferiscono la scrittura piana e persuasiva, il cesello delle psicologie e delle emozioni. Le tematiche, poi, differiscono radicalmente. Si va dallo sberleffo alla visione apocalittica, dalla satira politica aperta alla tragedia pura e semplice. Non c'è collante, a parte una visione del presente e del futuro normalmente pessimistica.

Non c'è neanche un «genere», sia pure vago, definito una volta per tutte. Ciò significa che vanno dimenticate le considerazioni da cui sono partito. Anche la narrativa del «mondo a parte» è fatta essenzialmente di individualità niente affatto omogenee, e attende ancora una precisazione delle sue caratteristiche. Questa antologia aiuta, però non è decisiva per risolvere il problema. Aspettiamo la prossima. ♦

[WWW.EDIZPIEMME.IT](http://WWW.EDIZPIEMME.IT)

**IL SITO DELLA CASA EDITRICE**  
Tutte le novità sulle pubblicazioni

## Zona critica

# Antonio Moresco l'irriducibile che travolge il lettore



#### Gli incendiati

Antonio Moresco  
pagine 182, euro 18,50  
Mondadori

**ANGELO GUGLIELMI**

**C**osa ha scritto Moresco con *Gli incendiati*? Ha scritto un romanzo d'amore che dura oltre la morte? Un romanzo di denuncia dell'oscuro mondo in cui viviamo dove i prepotenti schiavizzano le donne (in Cecenia e prima in Slovacchia, Croazia, Serbia e dappertutto), uccidono i bambini, sterminano intere popolazioni, si arricchiscono smerciando droga e corrompono la vita? Un romanzo giallo-western di spari e di sangue? Un romanzo fantascientifico in cui i morti (vittime) combattono contro i vivi (massacratori)? Un romanzo erotico di totale penetrazione e sublime fusione di corpi? Un romanzo di documentazione o profetico? Un romanzo realistico nel senso di rifiuto di ogni tergiversazione, aggiustamento di comodo e fuga?

Moresco scrive ciascuno e tutti questi romanzi lasciando che ora prevalga l'uno ora l'altro rispettandone i modelli classici senza imbarazzo anzi con sprezzo di esibizione. Né il lettore ne è disturbato, trascinato da un impetuoso flusso narrativo che non gli permette di scegliere risultandogli affatto naturale perfino la guerra che i morti vincono contro i vivi che finalmente bruciano in un falò universale in cui inceneriscono i loro cuori e i loro carri armati, i loro corpi e le loro case, la loro viltà e i loro tradimenti.

Ma allora è un romanzo furbo? Che ne ha per tutti: per i lettori sentimentali estasiati di fronte all'amore dei due protagonisti che trionfa su ogni difficoltà e impedimento (una sorta di eroismo della solidarietà e della dedizione); per i fan del giallo e di fantasie guerresche; per i cultori dei film di Spielberg e entusiasti di *Avatar* appena visto; per gli uomini

giusti schifati di scoprire dappertutto tracce (si tratta di macchie del colore della merda) della corruzione e scelleratezza che ha invaso il mondo diventandone la sua sostanza; per chi non rinuncia alla vendetta e per chi ancora spera.

No, Moresco è tutt'altro che ben disposto e accondiscendente verso il lettore. Qui, come in *Canti del caos*, sua opera monumentale e principale. Quanto a me *Gli incendiati* è stato una sorta di rivelazione, non certo del talento dell'autore che mi è stato sempre chiaro, ma del senso che finora mi era rimasto oscuro del valore che ha per lui la parola realtà e del rispetto che nutre nei suoi confronti e su cui non transige. Per Moresco la realtà intanto è una cosa seria con la quale non si può giocare pretendendo che sia sempre altrove e si ponga come semplice ricerca; la re-

#### Il romanzo

**Un'opera che racchiude in sé tante anime**

#### L'autore

**Uno scrittore duro e insocievole di pretese assolute**

altà è qui, dura e spietata, sulla quale si può solo fantasticare ma non per gabbarla e disgregarla ma entrarvi sempre più dentro scoprendola nella sua immensa libertà in quanto approdo della sua indiscutibilità e infinità, della sua materialità e tangibilità, della sua perversità e feroce colpevolezza. La realtà si pone con il sole e solo finge di tramontare, è un colore assoluto che rinuncia alle sfumature perché le contiene tutte.

Questa è la realtà per Moresco, una convinzione così radicata in lui che non ha trovato di meglio che diventare scrittore per affermarla. Dunque uno scrittore duro e insocievole, che è lo scotto che paga chiunque non rinunci a pretese assolute. ♦

#### «LETTERATURE»

La filosofa e intellettuale francese Julia Kristeva e lo scrittore Tiziano Scarpa saranno i protagonisti, oggi, della serata conclusiva del Festival Letterature di Roma presso la Basilica di Massenzio.